REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 20839 - 21839
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150

Convegno della Regione all'Aula Magna di Scienze politiche

Confronto e impegno sull'economia con un occhio rivolto al futuro

Presente la giunta, consiglieri, forze politiche e sociali per discutere il « Progetto Umbria negli anni '80 » - Relazione introduttiva del presidente Marri - Il rapporto con il governo centrale

Nelle ample gradinate dell'Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche per due giorni, fino a ieri mattina, al posto degli studenti, che almeno in teoria dovrebbero usarla più frequentemente, la presidenza del Consiglio regionale, la giunta, consiglieri, rappresentasti delle forze politiche e sindacali, degli imprenditori e di numerose altre espressioni della società civile hanno discusso, tra cifre e dati, sul trend e le specificità caratteristiche dell'economia umbra durante tutto l'arco dell'esperienza regionalista.

Scopo dichiarato della seduta aperta del Consiglio: « Un confronto delle posizioni e dell'impegno di ciascuno per un Progetto dell'Umbria negli anni '80 ». Anche il recente passato economico è stato di conseguenza analizzato, sulla base della « Relazione sulla situazione Economica e sociale della regione, 1970-'77 » presentata dalla Regione qualche mese fa, con l'occhio rivolto al futuro. In questo senso la relazione del presidente della giunta, prof. Germano Marri, pur fornendo dati aggiornati al '78 si è preoccupato di mettere in evidenza più le proposte e gli impegni di intervento programmatorio della regione che le positività raggiunte.

Ovviamente Marri non ha sottaciuto i numerosi aspetti positivi che hanno fatto passare l'Umbria senza troppi danni attraverso la crisi nazionale ed internazionale. Ripresa della popolazione, incremento della occupazione (più 2.000 unità nell'agricola, tenuta dell'occupazione industriale (117.000 addetti nel '78), crescita in termini reali del prodotto lordo regionale e dei consumi familiari, sono dati importanti e incotestabili che Marri ha analizzato cercando di guardare un po' « dietro l'angolo ». L'incremento della popolazione mantiene infatti aperti i problemi dell'esodo della montagna e dell'invecchiamento della popolazione agricola, così come per l'occupazione persiste parallelamente alla tenuta la disoccupazione femminile e quella giovanile assime alla crescita dell'occupazione indipendente (artigianato, lavoro a domicilio, lavoro in proprio).

« Il discorso sull'occupazione ed il fatto che sia l'occupazione indipendente — ha detto Marri — nelle forme più irregolari ed instabili e nascoste a sostenere l'economia italiana anche nell'ultimo anno, ci porta a considerare quella che con un'immagine recentemente coniata è stata definita « economia sommersa ». Si tratta dell'ultima versione apologetica di una realtà di lavoro nero, di doppio lavoro, di lavoro precario (anche se in molti casi stabile) presente e diffusa ormai in tutto il territorio nazionale, sia pure con caratteristiche diverse ». « Non si tratta comunque — ha continuato — di una novità. Di nuovo c'è solo il fatto che da più parti si scopre il valore progressivo e positivo di queste forme di lavoro alle quali corrispondono anche forme di organizzazione del territorio e veri e propri « sistemi » settoriali e territoriali di piccole e medie imprese».

«Non è un caso che il discorso sull' " economia sommersa " venga fatto in questi termini insieme all'enfasi che viene posta sulle caratteristiche della ripresa industriale. Considerato che tale tipo di economia marginale deve gran parte della sua solidità all'alta flessibilità del lavoro e al basso costo del lavoro stesso, il legame tra ripresa ed " economia sommersa " è nella intenzione degli apologeti chiaro: la ripresa per essere duratura — anche in previsione dello SME — non può basarsi su economia a basso costo del lavoro nell'ambito dell'attuale aspetto e degli attuali indirizzi di produzione. E 'invece sul contenuto di tale aspetto e di tali indirizzi che deve operare la politica economica per uscire da questa situazione precaria ».

Il riferimento nazionale Marri lo ha fatto anche nel merito della programmazione e con ampie critiche al peraltro scarsi indirizzi forniti dal governo. In sostanza i grossi impegni portati avanti in Umbria con il « Programma '76-'80 », l'approvazione unanime del «Piano regionale di sviluppo '78-'80 e del bilancio pluriennale '79-'81, si scontrano con profonde carenze a livello nazionale: piano nazionale solo presentato, piani settoriali che stentano a venire avanti, un bilancio pluriennale dello Stato che non è stato definto privando quelli regionali di una indispensabile base di riferimento, decurtazioni di una legge finanziaria nazionale che paralizza proprio i programmi di investimento regionali.

In Umbria fin dal '70 le forze politiche e sociali hanno al contrario individuato nella programmazione lo strumento per una reale ripresa inserendosi efficacemente nel dibattito politico istituzionale che veniva avanti nel paese. Ma anche la programmazione regionale impone oggi scelte nuove. Marri a proposito ha sottolineato come per la pubblica amministrazione sia necessaria una verifica della legislazione regionale per valutarne la rispondenza alle scelte programmatiche e misurarne gli effetti nel tessuto socio-economico, esaminando modi e tempi di realizzazione e capacità di incidere nelle varie realtà e di coinvolgere i soggetti interessati.

La nuova fase di programmazione avrà peraltro scadenze precise oltre al dibattito di ieri:

— discussione in Consiglio sulla relazione come costruzione del progetto Umbria che verrà sintetizzato in impegni comuni, di programmi o anche intese convergenti;

— attuazione degli indirizzi del Piano da portare avanti col governo e con i soggetti sociali e istituzionali come i progetti della 675;

— elaborazione di piani comprensoriali;

— preparazione del bilancio tipo consolidato per gli enti locali, fatto con essi per avviarlo a concretizzazione con bilancio (80-82);

— preparazione del bilancio 80 e di quello 80-81 della regione, con l'apporto dei vari dipartimenti assieme ai vari soggetti in modo che possa essere pronto per settembre 1979;

— preparazione della nuova relazione sulla situazione economica e sociale della regione colmando vuoti e limiti attuali.

L'avvio alla costruzione del progetto per l'Umbria in due giorni di dibattito nella facoltà di Scienze Politiche ha in tanto dato un'ampio quadro di riferimento sulle opinioni, non sempre concordanti con i dati statistici, di coloro che con la regione dovranno essere i protagonisti della programmazione democratica per gli anni '80.

g. r.

In due incidenti all'interno del complesso

Cinque operai della «Ternichimica» intossicati da esalazioni di gas

Il primo che ha avuto conseguenze più gravi è avvenuto all'impianto di produzione dell'argon - Le loro condizioni sono migliorate nel corso della notte

TERNI — Vanno migliorando le condizioni dei cinque operai della « Terni chimica » rimasti coinvolti in due incidenti sul lavoro verificatisi all'interno della fabbrica. I due incidenti si sono succeduti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, il primo all'impianto per la produzione dell'Argon, un gas che viene usato per una serie di lavorazioni chimiche. E' questo l'incidente che ha avuto conseguenze più gravi.

Erano da poco passate le 9,30. Due operai stavano riempiendo il « box » con le sostanze che poi vengono impiegate nel ciclo produttivo. Uno degli operai, Giuliano Fussi, di 27 anni, abitante a San Liberatore, mentre era in corso questa operazione è caduto nel recipiente. La dinamica non è stata ancora perfettamente chiarita.

Il primo ad accorrere è stato il caposquadra, Tarquinio Caneponi, di 50 anni, abitante ad Amelia che si è gettato nel recipiente nel tentativo di tirare fuori l'altro operaio. Anch'egli ha invece perso i sensi a causa delle esalazioni di gas. Sono accorsi altri capisquadra, i capireparto e altro personale di servizio e ci sono voluti alcuni minuti per estrarre i due, che non davano più segni di vita. Dapprima sono stati portati, in barella, in infermeria, da qui all'ospedale di Narni e poi a quello di Terni.

Le condizioni sono apparse talmente gravi che i medici si sono riservati la prognosi. Mentre stava accadendo tutto questo, a poca distanza si è verificato un altro incidente. Questa volta all'impianto per i policarbonati, uno dei nuovi impianti entrati in funzione dopo la chiusura di Papigno. Alcuni operai stavano lavorando su una tramoggia, con sotto un nastro trasportatore. La dinamica dell'incidente presenta molte analogie con la precedente.

Una panoramica del complesso della « Ternichimica »

Ad un certo punto è caduto qualcosa e Mario Mostafà, operaio di 24 anni, di Spoleto, è sceso per riprenderlo. Sotto ha trovato l'invece l'azoto, un gas che viene messo in circolazione per evitare combustioni, perdendo immediatamente conoscenza assieme a due altri operai, Moreno Mammoli, di 26 anni, abitante a Vocabolo Salara, e Pietro Conti, di 28 anni, abitante in via Narni. Trasportati all'ospedale di Terni, Mario Mostafà ha avuto la prognosi riservata, Mario Mamoli e Pietro Conti sono stati giudicati guaribili in dieci giorni.

Le loro condizioni sono migliorate durante la notte e ieri mattina anche il più grave dei tre era in grado di parlare ed appariva in un discreto stato di salute. Preoccupazioni vi sono invece per gli altri due operai rimasti vittime del primo incidente. Il pretore di Narni ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Il consiglio di fabbrica ha immediatamente indetto uno sciopero generale e la fabbrica è rimasta ferma fino alle ore 22.

Mercoledì deciderà se costituirsi parte civile. La FULC provinciale ha emesso un proprio comunicato nel quale vengono sottolineati due tipi di responsabilità: il primo riguarda la sicurezza degli impianti e le condizioni di lavoro, il secondo gli appalti.

La lavorazione dell'Argon è appaltata alla Rivoira, mentre gli operai che stavano lavorando all'impianto e che sono rimasti gravemente feriti sono però in forza con la ditta « Sabatini » di Narni.

L'attivo comunale del PCI di Narni ha emesso un proprio comunicato nel quale si esprime la solidarietà ai lavoratori infortunati e si sottolinea l'urgenza di misure per la tutela e la sicurezza dell'ambiente di lavoro.

Il rischio della disinformazione

Quello accaduto venerdì mattina, in una delle industrie ENI-ANIC del polo chimico di Nera Montoro, è il più grande incidente sul lavoro verificatosi in questi ultimi tempi. Non è un mistero che alla Ternichimica si maneggiano sostanze altamente pericolose. E' una denuncia che da tempo i lavoratori hanno fatto. Gli incidenti sono tutt'altro che rari. Il più delle volte l'infortunato se la cava con qualche giorno di malessere e la notizia non trapela all'esterno. Capita poi che ai lavoratori siano affidate operazioni assai delicate, senza che prima siano stati informati sui rischi ai quali vanno incontro.

Il rischio della disinformazione e di una inadeguata preparazione professionale è tanto maggiore se si ricorre all'impiego di operai di ditte esterne, come nel caso dei due lavoratori della « Sabatini », vittime delle esalazioni di argon. In caso di incidente all'interno della fabbrica e fuori, si è nelle condizioni di intervenire con la maggiore tempestività ed efficienza? All'interno della fabbrica sicuramente no. Lo denunciano il consiglio di fabbrica e la Fulc: « Manca ogni collegamento tra ospedali e fabbrica, mentre ci era stato assicurato il contrario ». Qualcuno rivolge le proprie critiche anche all'ospedale di Terni. Girava la voce ieri mattina, che al primo impatto non si sapesse nemmeno quali effetti dà il bisfenolo, che è la materia prima lavorata dall'impianto per i policarbonati.

« E' assolutamente falso — sostiene il professor Scopa, primario del reparto competente dell'ospedale di Terni —, simili voci sono il frutto di disinformazione. L'ospedale di Terni è uno dei meglio attrezzati e qualificati. Il centro di rianimazione è dotato di attrezzature moderne ed efficienti. Costantemente controlliamo la percentuale dell'ossigeno presente nel sangue e se possiamo ben sperare anche per i due malati in peggiori condizioni, Fussi e Caneponi, è proprio perché è stato fatto quanto di meglio si poteva fare. Non siamo preparati? E' ridicolo, che le posso dire: vengano a farci un esame sul bisfenolo. A parte la battuta, le posso dire che un anno e mezzo fa, quando fu avviato il nuovo impianto, ci fu una riunione apposita alla quale partecipai io, il direttore sanitario, il direttore del laboratorio analisi, della farmacia, proprio per far fronte a simili eventualità, e c'è stato un aggiornamento costante ».

« Lei è il primo — ammette con un certo sconforto il professor Santacroce, del Mesop, il servizio gestito dalla Provincia che ha controllato lo ambiente di lavoro alla Ternichimica — che mi chiede quali risultati ha dato l'indagine. Dall'ospedale non si è fatto sentire nessuno, mentre abbiamo raccolto una grande mole di conoscenze, che possono essere assai utili ».

g. c. p.

Grande attesa per la partita Perugia-Milan

Al Curi sognando l'aggancio

Frosio e Vannini saranno assenti Rientra dalla squalifica Bagni Molta elettricità nella panchina biancorossa - Un appuntamento sportivo senza precedenti per la città

« E' il quinto anno che guido il Perugia dalla panchina biancorossa. Del primo campionato, quando abbiamo vinto la serie B, sono rimasti con me solo quattro giocatori: Malizia, Nappi, Frosio e Vannini. Ebbene, all'appuntamento delle 15,30 dell'8 aprile 1979 allo stadio Curi, nella partita più importante della storia calcistica del Perugia, mi mancheranno proprio Frosio e Vannini, i due giocatori più rappresentativi della mia squadra ». E' questo l'unico cruccio di Ilario Castagner che si prepara, insieme ai suoi ragazzi, al confronto che può valere tutto un campionato. 37 mila sportivi faranno da cornice all'incontro scudetto tra Perugia e Milan, ma solo perché lo stadio non ne può contenere di più, ed è un vero peccato che migliaia e migliaia di persone non potranno essere presenti allo stadio perugino. La società in collaborazione con una emittente televisiva locale (Tele Aia) aveva anche pensato di proiettare in diretta la partita in alcuni cinema cittadini, ma la Lega aveva messo l'imposizione del prezzo: lire 5000. « Troppo » hanno risposto i dirigenti, e così non se ne è fatto più nulla

Sulla formazione biancorossa che Castagner farà scendere al Curi, tutto appare scontato anche se il tecnico perugino sembra, per la prima volta da che è alla guida del Perugia, voler fare un po' di pre-tattica. Il rammarico dei due grandi assenti, Frosio e Vannini, è stato in parte colmato dal rientro dalla squalifica di Salvatore Bagni. Michelotti, l'arbitro parmense che aveva diretto sette giorni fa Torino-Perugia, ha riveduto il proprio giudizio che aveva fatto scattare la squalifica automatica per l'ala destra Perugina. Bagni sarà, così, della partita, ed il tecnico perugino potrà dormire sogni tranquilli per quanto riguarda la maglia numero sette. Unico dubbio per Ilario Castagner è la maglia numero dieci.

In ballottaggio due giocatori: Goretti e Redeghieri, e due di conseguenze le ipotesi tattiche. Se il prescelto sarà Goretti, chiaro appare l'intendimento del tecnico di fare giocare la propria squadra leggermente sbilanciata in avanti. Il giocatore in questione, più che un vero centrocampista tattico, è un puro trequartista e a volte ha giocato anche da mezza punta. Diverso è il discorso se verrà utilizzato Redeghieri che è un tipico incontrista di centro campo e che si trova a suo agio anche a giocare da terzino destro. A questo punto la scelta farebbe presupporre un Perugia abbottonato che prima pensa a non prenderle e dopo eventualmente a darle.

A nostro avviso, comunque, Castagner sembrerebbe orientato verso questo undici: Malizia, Nappi, Ceccarini, Zecchini, Della Martira, Dal Fiume, Bagni, Butti, Casarza, Goretti, Speggiorin. In panchina dovrebbero andare Grassi, Cacciatori e Redeghieri. A seconda di come si metterà l'incontro, con il passare dei minuti, vi sarà anche il sicuro utilizzo vuoi di Cacciatori o di Redeghieri. Cacciatori in particolare appare, alla vigilia dell'incontro, l'eventuale uomo chiave del bigmatch. « Ho un grande desiderio di giocare, se il « mister » mi darà fiducia, sono pronto. Per scardinare la difesa del Milan ci penseranno i miei colleghi Speggiorin e Bagni, ma se non ci dovessero riuscire, sono pronto a dare manforte alla mia squadra ».

Come si può notare c'è aria elettrica anche nella panchina biancorossa, e tutto questo fa presupporre che la partita sarà in effetti più che incandescente. Nella città del grifo tutte le strade si sono già ammantate di biancorosso per questo appuntamento sportivo senza precedenti.

La trepida attesa durerà ancora poche ore poi il Milan di Rivera ed il Perugia di Castagner si troveranno di fronte per novanta minuti e dovranno dimostrare chi delle due potrà fregiarsi dello scudetto tricolare di campione d'Italia

Guglielmo Mazzetti

Calma, tranquillità ma anche scetticismo

Trecento milioni d'incasso, gli alberghi di Perugia e del suo hinterland prenotati già da quindici giorni, oltre 150 gioralisti di tutt' Italia e financo dall'Europa: questi sono i dati che da soli riescono a dare l'immagine di ciò che nei giorni scorsi è successo per questo big-match tra Perugia e Milan.

Onestamente la città, i suoi abitanti, i tifosi della squadra, gli osservatori non avrebbero mai pensato di giungere a tanto. Merito dell'11 di Castagner che ha condotto e sta conducendo un campionato che da più parti è stato definito « favoloso ».

La gente tuttavia ha trascorso questa vigilia nel modo più consono alle sue tradizioni: con tranquillità, calma e perfino scetticismo. Non che non ci sia interesse ed entusiasmo: nel corso della settimana si è discusso a lungo « dei grifoni », delle loro possibilità di vittoria, di scudetto; ma i perugini non amano le facili illusioni. Da troppo tempo sono abituati ad impegnarsi sodo per raggiungere buoni risultati e « la testa non se la montano mai ».

Qualcuno ha voluto dipingere la città in preda « alla febbre del calcio », e tutta intenta « a rifluire nel privato ». A Milano, lo hanno scritto illustri sociologi, il segno di questo nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica andrebbe ricercato nel travoltismo, a Perugia « nella passione per il pallone ».

Gli 11 del Pian di Massiano, sempre secondo qualche inviato speciale, sarebbero stati gli unici a scuotere gli umbri « dal loro tradizionale torpore », a svegliarli. E' davvero singolare la diagnosi, del resto contraddetta dai fatti: nei Palazzi di Perugia non sono apparse né bandiere biancorosse, né scritte, del possibile successo se ne parla come di un evento desiderabile, ma certo non decisivo per la vita della città. Sono gli stessi dirigenti del Perugia club a mantenere la calma, come è loro costume da sempre, a ragionare, a valutare seriamente le possibiilità future. Sono proprio loro a sottolineare, nelle diverse interviste concesse in questi giorni, la « normalità » della squadra, dove si lavora con impegno, si fa il proprio dovere, evitando atteggiamenti divistici

Questa « normalità » costituisce forse l'eccezionalità del « fenomeno Perugia »: in un mondo come quello del calcio dove non mancano « presuntuose primedonne » e fiumi di miliardi i grifoni sembrano mosche bianche. La sostanziale modestia e insieme serietà di giocatori e dirigenti determina una corrente di simpatia con tutta la città. D'Attoma e Castagner insomma sembrano aver capito « lo spirito degli umbri » meglio di qualche inviato speciale.

I perugini aspettano da questa partita un bello spettacolo, sperano che tutto vada per il meglio oggi al Renato Curi, sanno che la loro squadra oltre farli divertire porta loro anche vantaggi sul piano economico, ma non hanno smesso certo di interessarsi dei problemi politici e sociali. Basti pensare che durante l'ultima settimana, in cui certo si è discusso di Bagni e di Frosio, non sono mancati fra la gente nei quartieri e nelle sale pubbliche dibattiti « impegnati ».

Insomma « l'enfatizzazione del fenomeno Perugia » c'è stata più da parte di altri che da parte loro.

Denuncia della CNA contro il commissario liquidatore della cassa mutua

La riforma sanitaria per gli artigiani non esiste?

Il commissario liquidatore della cassa mutua artigiani della Provincia di Perugia si rifiuta ostinatamente di far firmare la convenzione con la Regione e impedisce così l'applicazione della riforma sanitaria per questa importante categoria. La CNA da tempo protesta contro questo atteggiamento, ma nonostante denunce e pressioni niente da fare. La risposta del presidente della cassa mutua è stata secca: « La riforma sanitaria non s'ha d'applicare ». Per fortuna non può aggiungere « né ora né mai », dal momento che la sua scelta può determinare solo un rinvio al 1980, allora infatti la legge dovrà diventare comunque funzionante. Certo però che questo comportamento ostinato e irragionevole dei danni li produrrà comunque: non fosse altro per la confusione e la difficoltà che arrecherà a tutti gli artigiani per circa un anno.

Le ragioni di questa « impennata » sono secondo la CNA «poche e strumentali». Il presidente della cassa mutua fa infatti appello ad alcune logore argomentazioni quali la presunta dequalificazione dei medici che dovrebbero fornire il servizio di guardia a un ricorso fatto da parte del TAR del Lazio. Comunque sia nonostante, anche l'assessore regionale alla Sanità Vittorio Cecati abbia profuso tutto il suo impegno per rimuovere gli ostacoli e le osservazioni fatte, il « nostro » non accenna a demordere.

Ma che cosa è mai questa convenzione su cui tanto si sta dicendo? Si tratta in sostanza di un accordo per la disciplina normativa e per il trattamento economico dei medici generici e pediatri, secondo il quale i medici iscritti negli elenchi previsti dalla convenzione stessa, sono parte attiva e costitutiva del servizio sanitario. Ogni medico che intende aderire alla convenzione si iscriverà negli elenchi predisposti presso i Comuni o i consorzi e rispetterà alcune regole fissate: lavoro continuativo e coordinato, contenimento del numero dei clienti (non più di mille residenti nel suo territorio, fino ad un massimo di 1.500 unità se esistono particolari situazioni locali), un impegno lavorativo di 40 ore

Davanti a queste poche regole si è scatenata la protesta del presidente della Cassa mutua. In un lungo comunicato il CNA termina le proprie denunce con una affermazione assai allarmante per gli artigiani: se non si firma subito la convenzione, gli aderenti alla categoria non potranno scegliersi il loro medico: tale scelta infatti va fatta entro il 31 maggio del '79 ».

Se gli artigiani non avranno una adeguata assistenza sapranno quindi con chi prendersela.

TERNI - Tra consiglio di fabbrica e azienda

Raggiunto l'accordo per la Montedison

TERNI — Raggiunto l'accordo tra consiglio di fabbrica e le direzioni delle aziende del gruppo Montedison. La piattaforma rivendicativa poneva ai primi punti la questione degli organici e dell' ambiente di lavoro. Per quanto riguarda gli organici l'azienda si impegna a far rientrare 35 lavoratori, attualmente in cassa integrazione. Si è inoltre riusciti a scongiurare il ricorso alla cassa integrazione alla Neofil, che ha attraversato un difficile periodo di mercato e che sembra adesso avviata sulla strada della ripresa. Per tutto il '79 non ci sarà come ha assicurato la direzione, cassa integrazione.

Alla Merak, la direzione darà il via ad un programma per lo smaltimento delle ferie arretrate. Un'altra delle questioni poste riguardava il Centro ricerche: le organizzazioni sindacali da tempo chiedono che a questo settore sia riservata una particolare attenzione. Si è riusciti ad ottenere che tre laureati provenienti da altri stabilimenti del gruppo, siano messi a lavorare al Centro ricerche di Terni.

Un aumento di due unità è previsto per quanto riguarda l'organico della Centrale termica. Le integrazioni degli organici riguardano inoltre le aree della Merak, del reparto « B 28 ».

Per l'ambiente c'è stata la conferma ufficiale che la Montedison investirà a Terni cinque miliardi per migliorare le condizioni di lavoro nell'area «FS» (CVM).

A proposito del funzionamento delle circoscrizioni

Una linea mediana tra appiattimento e ribellismo

Tra i temi fondamentali del confronto politico che ci attende da qui al 1980 uno — a mio avviso — e più di altri lasciato in ombra nei suoi aspetti più problematici: quello del decentramento amministrativo.

Il pericolo maggiore — e qui porto l'esperienza diretta dell'impegno nel consiglio del quartiere di S. Antonio prima, nella circoscrizione Tacito poi — è che ci sfugga il fatto che la difficoltà fondamentale che contrassegna la storia politica del nostro partito dal 20 giugno in qua — l'essere un tempo partito di governo e partito di lotta, voglio dire — non pesa solo ai livelli del parlamento nazionale o dei Consigli regionali.

Troppi compagni invece guardano allo Stato — Circoscrizione come ad una cosa separata dallo Stato — Parlamento. Per dirla in soldoni ho l'impressione forte che nei fatti passi anche fra troppi di noi una concezione della democrazia come fatto eminentemente conflittuale, per cui il consiglio di circoscrizione diventa una sorta di contropotere rispetto alle altre istituzioni; la sede in cui la gente riacquista la sua voce e urla contro i « governanti ». Sottolineo questo pericolo non perché non veda anche l'altro, quello di appiattirsi sulle indicazioni provenienti dall'alto, diventando i puri e semplici portavoce del Comune; lo sottolineo invece perché mi sembra che, mentre nel secondo caso il prezzo che paghiamo è quello di un certo conformismo che va certo battuto ma non costituisce un problema a se stante, nel primo caso c'è proprio un'idea sbagliata, estremista e al fondo antistituzionale

Insomma il nodo dell'essere portavoce delle esigenze dei cittadini (senza limitarsi a mendicare la lampadina o l'asfalto in assessorato) e nel contempo l'essere sostenitori di una visione unitaria della città (e dello Stato vorrei aggiungere) non lo abbiamo ancora affrontato.

Intendiamoci, non è che io pensi che problemi di portata vastissima, a cui il nostro partito ha dedicato buona parte del Congresso nazionale, possano essere risolti nelle circoscrizioni; mi sembra tuttavia che *anche* qui stia uno dei terreni di intervento, forse quello più indicato per nuove sperimentazioni.

Il nodo fondamentale mi pare quello dei programmi. Se tanta difficoltà hanno trovato e trovano le circoscrizioni a darseli — i programmi — un motivo deve esserci ed io lo individuo proprio in questo dubbio amletico tra il riprodurre una scala di interventi di spesa già previsti dal bilancio comunale o il contrapporre invece a questa ipotesi calata dall'alto un programma alternativo che faccia semplicemente il computo dei bisogni

Il problema è qualitativamente diverso e decisivo per la sua soluzione è la definizione delle deleghe che verranno date alle circoscrizioni: ma decisiva è anche la pratica di lavoro che si affermerà.

Se ad esempio i consigli di circoscrizione continueranno ad essere chiamati, come sino ad ora si è fatto, a pronunciarsi su proposte interamente definite a monte, invece che partecipare fin dall'inizio al processo di elaborazione, non credo sia sufficiente nemmeno l'estensione massima della materia delegata a risolvere il problema.

Inoltre questo intervento delle circoscrizioni su proposte già definite accresce quello che è già uno dei limiti di assetto democratico degli organismi decentrati, cioè quello costituito dalla mancanza di quel bagaglio di dati tecnici e scientifici da cui non può prescindere — e questa è un'altra grande lezione di questi ultimi tre anni — nessun livello amministrativo.

Ogni consiglio di circoscrizione ha ormai espresso qualche decina di deliberazioni, svolto iniziative di partecipazione, formulato pareri su proposte provenienti dall'amministrazione comunale.

Alcuni temi — l'orario dell'apertura dei negozi, la legge 285, il regolamento degli asili nido comunali — costituiscono già un elemento di unificazione politica ed amministrativa dell'esperienza circoscrizionale che consente pur cauti raffronti.

Un ultimo elemento di riflessione che mi pare di poter proporre è costituito dalla sostanziale inadeguatezza del nostro contributo a una sperimentazione amministrativa nelle circoscrizioni (trascuriamo di parlare, per carità di patria, di quello degli altri).

Amministratori non ci si improvvisa, d'accordo, ma all'atto della designazione dei rappresentanti comunisti nelle circoscrizioni abbiamo, a mio modo di vedere, sciolto malamente questo nodo delle competenze, designando compagni che davano magari sufficienti garanzie di formazione politica, capaci di mandare avanti in linea di principio una politica unitaria nelle istituzioni decentrate ma spesso, proprio per questo, oberati da troppi altri impegni.

Abbiamo così avuto — e non in pochi casi — l'esempio del compagno consigliere di circoscrizione che era al tempo stesso consigliere di circolo scolastico e a queste due qualifiche che sono a mio avviso incompatibili per motivi di impegno (fatte salve le solite circostanze eccezionali) aggiungeva magari l'impegno attivo e defatigante nella sezione territoriale

Dovremmo coraggiosamente impegnarci per costruire una nuova leva di quadri amministrativi — ce lo impone del resto la situazione generale, non solo la vicenda delle circoscrizioni — considerando questo impegno prioritario ed utilizzando proprio questo scorcio di legislatura per formare nuove energie. Può sembrare una visione solo parziale del problema ma esprime l'ansia di risolvere la questione di fondo del nostro rapporto con le istituzioni.

Paolo Raffaelli

Pizza dolce e al formaggio - pandoro - colomba... e...
COLOMBA AL CIOCCOLATO
un'altra esclusiva novità artigianale dal gusto puro e genuino che troverete in questi giorni alla
PASTICCERIA TINI
Via Medici, 26 - Tel. 413.247 - TERNI
Via G. Leopardi, 8 - Tel. 47.689 - Via Piave 41 - Tel. 99.149

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE